I lavori del Comitato regionale del PCI

I compiti dei comunisti per far avanzare il processo di rinnovamento

La relazione del compagno Carnieri ha sottolineato gli aspetti dell'iniziativa del partito per estendere la sua capacità di lotta e di governo

PERUGIA — «Iniziativa di massa e caratteri che deve acquistare il movimento di lotta in Umbria sia per quanto riguarda la sua ampiezza che per la sua capacità di unificazione sociale e politica». Queste le riflessioni su cui si è mossa l'ampia relazione del compagno Claudio Carnieri.

Oltre quaranta cartelle — verranno distribuite a tutti i membri del comitato regionale per una più attenta riflessione prima del dibattito — in cui Carnieri ha avviato anche una riflessione critica sul partito in una situazione in cui il PCI «è in primo luogo messo alla prova nella sua capacità di governo e di lotta e la classe operaia deve sperimentare su un terreno più avanzato e intricato la sua funzione nazionale di guida di un processo di rinnovamento in grado di assicurare insieme a nuovi valori anche quella nuova razionalità sociale e produttiva nella quale forze diverse ritrovino un ruolo e una collocazione».

«Di qui — ha continuato Carnieri — la prima scelta che coerentemente dobbiamo compiere in Umbria e nel lavoro del nostro partito: avere di più e continuamente presenti i caratteri della crisi della nostra regione, una visione complessiva e di insieme che possa guidare e spiegare all'arco più ampio di forze sociali i singoli interventi, le diverse azioni di lotta, i vari progetti prodotti dal governo delle istituzioni».

Questo mentre anche in Umbria ci sono tentativi di lacerare il quadro unitario e di incanalare su terreni neocorporativi le diverse spinte sociali generando una conflittualità con le istituzioni e per questo verso con le caratteristiche che il governo della sinistra ha negli enti locali umbri e nella regione.

Lo sforzo del PCI contro la crisi deve avere fondamento sulla mobilitazione e la responsabilità di un arco più vasto di forze sociali e politiche, non deve avere inoltre un carattere ora solo politico, ora solo istituzionale, né può ricadere, come nel resto del paese, solo sulle spalle dei comunisti. «L'unità nell'emergenza — ha affermato Carnieri — diventa punto di riferimento nella misura in cui mette in movimento nel paese diverse forze democratiche che insieme costruiscono le sedi e gli strumenti di una più ampia unità nazionale».

Di qui la riflessione sulla situazione umbra e sul come in Umbria sia transitata negli ultimi anni la crisi. Carnieri ha sottolineato la «particolarità democratica» che dal '70 ha caratterizzato i rapporti tra le forze politiche e sociali della regione, mettendo in moto un ampio processo di partecipazione anche di forze intermedie e produttive alle scelte, assieme alla rottura di tradizionali «riserve di caccia» democristiana sulla strada del confronto.

Nel cuore della crisi — ha annotato Carnieri — oggi si è in presenza di tentativi, non solo racchiusi nelle ambiguità dei diversi partiti politici (diffidenze nei nostri confronti in talune componenti del PSI e della DC) che tendono a creare separatezza, riprendere tradizionali canali di comunicazione, far tornare indietro i rapporti politici proprio in un momento in cui l'unità deve essere maggiore.

In questo ambito il confronto politico deve crescere nel senso di una nuova unificazione sociale e politica superando le contraddizioni presenti nell'attuale situazione di crisi e tenendo conto quanto di nuovo è maturato nella DC. «Non si illudano però i democratici cristiani umbri — ha sottolineato Carnieri — che noi non saremo capaci di vedere doppiezze, ambiguità e tentazioni di riprendere, nella nuova situazione, su vecchi terreni, il controllo di forze sociali che in anni recenti si sono svicolate da una egemonia e da una soggezione spesso clientelare».

«Anche nel PSI umbro — ha aggiunto — è da cogliere un certo strabismo tra la collocazione nelle istituzioni e una volontà di aggregare forze sociali, settori burocratici e non certo dell'ottica unitaria della lotta della regione per il cambiamento».

«Ecco allora la questione centrale che si apre, non solo umbra: cogliere fino in fondo la centralità dei problemi dello sviluppo e lavorare a questo progetto strategico della società regionale è la condizione unica, non solo per battere il riemergere di tendenze alla separazione, ai corporativismi, per fare avanzare un più ampio blocco sociale progressivo dell'Umbria, ma è la condizione al tempo stesso per battere ogni processo di corrompimento delle forze politiche umbre, per evitare, anche in Umbria, che la politica diventi quell'arte della «senseria», quello stile subalterno della mediazione, che è il travaglio che la crisi introduce in Umbria e in tutto l'occidente capitalistico nella vita dei partiti politici».

Di qui il nuovo impegno su un «progetto per l'Umbria» che deve coinvolgere tutte le componenti sociali e gli strati della società civile.

Nuovo impulso anche all'analisi di una realtà che nelle città e nelle campagne ha portato grossi mutamenti

Carnieri ha parlato della lotta per i contratti come una nuova fase dello sviluppo dell'Umbria, facendo avanzare il massimo di unità e di mobilitazione popolare in un quadro progettuale che va costruito collegando tutti i settori: dalla agricoltura alla scuola.

In questo quadro — ha annotato Carnieri — è necessario far avanzare l'organizzazione di partito che lavora per dare il massimo di ampiezza alla battaglia di cambiamento in Umbria e nel Paese che vede le questioni dell'economia fortemente intrecciate con quelle di una nuova socialità, di nuovi valori nei rapporti di vita tra gli uomini, e che sa far camminare nel contesto della vita regionale, nel governo delle istituzioni, nel movimento di massa, questo suo carattere di combattività, capace perciò stesso di esprimersi su tutti i fronti, sul sociale, sul produttivo, nelle istituzioni e nei rapporti tra le forze politiche».

La relazione di Galli in vista del congresso

Dopo aver ascoltato la relazione di Claudio Carnieri che il comitato regionale del PCI discuterà in una prossima seduta prevista per la prossima settimana, l'organismo dirigente del PCI umbro ha discusso una relazione del compagno Gino Galli, segretario regionale del PCI, sulla preparazione del Congresso nazionale e dei congressi provinciali ed ha approvato la costituzione di due commissioni che dovranno lavorare sulle questioni della piattaforma politica e delle strutture organizzative del partito in rapporto alla situazione economica, sociale, amministrativa ed istituzionale dell'Umbria.

In un comunicato diffuso a tutta la stampa alla fine della riunione si dice inoltre che «il comitato regionale ha approvato anche due proposte concernenti l'assetto del gruppo consiliare e della rappresentanza comunista della giunta regionale, nel quadro di un adeguamento delle strutture della giunta stessa agli orientamenti ed alle indicazioni del Programma regionale di sviluppo, argomento che è attualmente oggetto anche di un esame congiunto dei due partiti della maggioranza.

«Sulla base di queste proposte, il compagno Vincenzo Acciacca dovrà assumere un incarico nella giunta regionale in sostituzione del compagno Pier Luigi Neri che dovrà a sua volta assumere la presidenza del gruppo consiliare regionale del PCI. Il CR ha inoltre approvato altre misure relative alla direzione di alcune commissioni di lavoro.

«Il compagno Settimio Gambuli dirigerà la commissione regionale per l'informazione e le attività di propaganda. Il compagno Mauro Agostini la commissione regionale per le attività di massa ed il compagno Francesco Berrettini dirigerà la commissione regionale per i problemi internazionali e le questioni europee».

Fin qui il comunicato del comitato regionale comunista. Ora è evidente che per quanto concerne l'indicazione del compagno Acciacca come prossimo membro del governo regionale, il gruppo consiliare comunista nei prossimi giorni varerà, nelle opportune sedi istituzionali, le iniziative per attuare e realizzare l'indicazione.

Il comitato regionale del PCI nella seduta di ieri ha aprovato la costituzione di due commissioni in preparazione del congresso nazionale e di quelli provinciali. Esse sono così composte: commissione politica: Rosanna Abati, Vincenzo Acciacca, Mauro Agostini, Maurizia Bonanni, Alfio Caponi, Claudio Carnieri, Gino Galli, Settimio Gambuli, Francesco Ghirelli, Vinci Grossi, Francesco Mandarini, Germano Marri, Aldo Mattioli, Stefano Miccolis, Ezio Ottaviani, Salvatore Paladino, Giacomo Porrazzini, Alberto Provantini, Ilvano Rasimelli, Giorgio Stablum, Giuliano Gubbiotti.

Commissione problemi del partito: Massimo Angelucci, Katia Belillo, Alfredo Ciarabelli, Luciano Costantini, Giorgio Di Pietro, Banilio Fonti, Gianfranco Formica, Franco Giustinelli, Francesco Innamorati, Angelo Natali, Pier Luigi Neri, Bruno Nicchi, Libero Paci, Giuseppe Pannacci, Remigio Palini, Andrea Pera, Roberto Piermatti, Maurizio Rosi, Osvaldo Sarri, Attilio Urbani, Patrizia Valsenti.

Si estende in tutta la regione l'iniziativa sindacale

Oggi sciopero di quattro ore di operai e impiegati nelle aziende della «IBP»

L'iniziativa è stata decisa in una recente riunione del Coordinamento nazionale - Assemblea a Fontivegge - 4 ore previste per il 16 novembre

PERUGIA — Stamattina sia gli operai che gli impiegati della IBP scenderanno in sciopero per quattro ore. La lotta non riguarda solo i dipendenti dello stabilimento di San Sisto ma di tutti coloro che lavorano nelle fabbriche italiane del gruppo dolciario multinazionale e cioè Aprilia, Foggia, Castiglion del Lago, Siena, San Sepolcro.

L'iniziativa, decisa come si ricorderà durante la riunione del coordinamento nazionale avvenuta a Roma il 2 novembre, vuol significare una risposta allo staff dei Buitoni. I dirigenti della IBP infatti si erano impegnati nel momento dell'accordo sindacale del febbraio scorso, per una prima verifica in ottobre.

Durante il mese scorso anzi l'azienda avrebbe dovuto presentare anche i famosi piani di investimento per la diversificazione della produzione. Questa verifica non c'è stata e i piani restano avvolti nelle nebbie o sono nascosti in qualche cassetto di via Mario Angeloni. C'è poi un altro obiettivo posto al centro della lotta: la questione degli impiegati.

L'IBP recentemente ha dichiarato di avere un esubero di ben 298 impiegati di cui 216 a Perugia. Come intende affrontare questo fatto la azienda? Non si sa.

Le organizzazioni sindacali hanno ribadito da tempo la propria disponibilità a trattare al di fuori comunque di «ogni ipotesi di licenziamento collettivo». Ma risposte al movimento sindacale finora non sono venute.

L'unità tra operai ed impiegati deve essere, dicono i sindacati, costruita in modo fortemente compatto se non si vogliono divisioni solo funzionali alle intenzioni della IBP.

Stamattina infatti ci sarà una grande assemblea a Fontivegge (dove stanno gli impiegati) presenti folte delegazioni operaie che arriveranno da San Sisto.

L'astensione dal lavoro si articolerà alla fine di ogni turno. Assemblee ed iniziative sindacali ci sono state sia a San Sisto che a Fontivegge già nei giorni scorsi.

Domani pomeriggio poi ci sarà anche un incontro tra il Consiglio di fabbrica e il compagno Alberto Provantini assessore regionale all'industria.

Altre quattro ore di sciopero nazionale, che riguardano cioè tutto il gruppo, sono previste per il 16 novembre.

La Confcoltivatori sollecita pronunciamenti sulla mezzadria

TERNI — La Confederazione italiana coltivatori chiede una serie di incontri tra le amministrazioni locali e delegazioni di mezzadri, perché anche nei consigli comunali, come è avvenuto al Consiglio provinciale, si dibatta e si prendano precise posizioni a favore del superamento della mezzadria.

L'invito è stato espresso al termine dell'ultima riunione del direttivo provinciale della Confcoltivatori, durante la quale è stato anche lanciato l'invito a tutti i coltivatori a mobilitarsi, aderendo alla manifestazione nazionale che si terrà a Roma.

La Confcoltivatori ricorda infine che «il testo per il superamento della mezzadria approvato al Senato rappresenta un passo decisivo per ridare vigore alla vera imprenditorialità agricola».

Sono quindicimila a Terni i lavoratori interessati al rinnovo dei contratti

Il calcolo tiene conto dei soli chimici e metalmeccanici - I lavori dell'attivo dei comunisti delle industrie - La relazione di Roberto Piermatti

Lavoratori chimici in una recente assemblea

TERNI — Si calcola che soltanto nel settore metalmeccanico e chimico siano 15 mila i lavoratori ternani interessati alla prossima stagione dei rinnovi contrattuali. Si tratta di una scadenza che vedrà «tutti i quadri dirigenti» e i militanti del PCI impegnati in un confronto serio e articolato», come ha sostenuto ieri mattina il compagno Roberto Piermatti, responsabile della commissione fabbriche della federazione, aprendo alla sala XX Settembre i lavori dell'attivo dei comunisti delle industrie del settore chimico e metalmeccanico.

L'assemblea di ieri mattina conclusa da un intervento del compagno Iginio Ariemma, ha rappresentato un momento del confronto nel quale i comunisti sono impegnati che vedrà un'ulteriore significativa fase nella conferenza provinciale dei lavoratori comunisti

Fin da ieri mattina si è visto l'impegno e la tensione con i quali i militanti comunisti si preparano all'appuntamento con le prossime vertenze. In una sala gremita si è svolto un dibattito non certo formale e che non ha nascosto nemmeno le difficoltà che i comunisti incontrano all'interno delle fabbriche, in questo particolare momento. D'altra parte è emerso con forza come il rapporto tra il nostro partito e i lavoratori sia rimasto ben saldo, come testimoniato dai risultati del tesseramento nelle fabbriche e dalle stesse elezioni dei nuovi consigli di fabbrica, che hanno visto un rafforzamento della CGIL e della componente comunista.

Così come ha fatto da filo conduttore degli interventi la volontà di superare le incertezze, intensificando la «quotidiana militanza di partito». Tutto questo nella consapevolezza, come ha affermato Roberto Piermatti, che «l'ingresso dei comunisti nella maggioranza ha posto su un terreno più avanzato lo scontro politico e di classe in Italia è quindi a questo livello che la classe operaia deve misurarsi oggi».

E' a questo punto che Piermatti ha insistito sulla validità della impostazione delle piattaforme elaborate dai metalmeccanici e dai chimici, «che hanno posto al centro i problemi dell'occupazione e del Mezzogiorno», «occorre però che questi obiettivi di fondo — ha aggiunto — non restino sulla carta».

A questo proposito nel corso del dibattito un giovane della Lega dei disoccupati ha richiamato l'attenzione sulle difficoltà incontrate per fare rispettare le graduatorie alla fabbrica d'armi e alla stessa «Terni», dove tra una decina di giorni dovrebbero partire le prime 50 assunzioni sulla base della legge per l'occupazione giovanile e dove la direzione ha tuttavia cercato di introdurre dei criteri selettivi per le assunzioni che, di fatto, stravolgevano la graduatoria della lista speciale di collocamento.

E' quella della Lega una battaglia aperta che si colloca all'interno di una battaglia ancora più vasta tesa a fare dei giovani disoccupati uno dei protagonisti della prossima stagione contrattuale.

C'è anche a Terni — ha detto Piermatti — chi non vuole coinvolgere l'attenzione pubblica solo sulle questioni dell'orario di lavoro e degli aumenti salariali, dimenticando le questioni di fondo come l'occupazione. Se questa tendenza passasse si risolverebbe in una sconfitta per la classe operaia».

La riduzione dell'orario di lavoro — ha poi affermato — è un'autentica bandiera del movimento operaio, ci siamo però dichiarati, lo abbiamo fatto anche alla conferenza della Neofil, contrari ad una pura e semplice riduzione dell'orario di lavoro.

Decisivo non sarà il numero delle aziende nelle quali si riuscirà a strappare la riduzione dell'orario di lavoro, quanto quello che si riuscirà ad ottenere sul terreno dell'occupazione e degli investimenti».

Decisive saranno inoltre le alleanze che i lavoratori riusciranno a stringere con le altre categorie, in particolare con il pubblico impiego. «Certamente — ha detto Piermatti — il disagio che vivono i lavoratori del pubblico impiego risiede altrove che non nella lotta della classe operaia. E' stata invertita una tendenza che vedeva l'operaio meno pagato di una dattilografa.

C'è stato un ribaltamento dei valori che ha provocato frustrazioni anche per il fatto che è mancata una riforma seria della pubblica amministrazione.

Piermatti ha concluso ricordando il collegamento che deve essere stabilito tra piattaforme contrattuali e lotte per i piani di settore, sottolineando come fondamentale sia per il successo della lotta, la capacità di elaborazione e di mobilitazione che il PCI deve saper esprimere a tutti i livelli.

Incontro alla Regione tra Provantini e i rappresentanti della Lega dei disoccupati

L'industria privata ha ignorato la 285

Seicentottanta giovani sono stati complessivamente assunti con la legge in tutta l'Umbria - I dati forniti dall'assessore indicano un grave e persistente squilibrio tra settore pubblico e privato

Una manifestazione di giovani disoccupati

PERUGIA — Seicentottanta giovani sono stati complessivamente assunti con la 285. Tremila e 644 sono stati avviati al lavoro tramite strumenti ordinari. Oltre 4000 disoccupati, su un totale di 11 mila e 844 iscritti alle liste speciali in tutta l'Umbria, hanno trovato un primo spiraglio sul terreno occupazionale.

E' stato l'assessore Alberto Provantini a fornire i dati nel corso di un incontro con i rappresentanti della lega dei disoccupati. Da questa fotografia ne discende un giudizio politico che il compagno Provantini ha espresso con grande chiarezza: «La legge 285 non è fallita, è stato piuttosto il padronato che non l'ha utilizzata, attuando così una precisa scelta politica sul mercato del lavoro, che va denunciata.

Il dipartimento allo sviluppo economico ha poi reso noto, sempre nel corso della riunione di ieri, dati ancora più dettagliati in merito alla «occupazione giovanile. Per quanto riguarda i progetti regionali (agricoltura, foreste, assetto del territorio, beni culturali, turismo), sono stati assunti 370 dei 420 giovani previsti, nell'ambito dei progetti comunali, su 120 previsti ne sono stati avviati 75; i giovani che hanno trovato lavoro nelle amministrazioni periferiche dello stato sono 125 sui 341 previsti

Diversa appare invece la situazione nel settore privato: i dati forniti dall'ufficio regionale del lavoro, parlano di 48 contratti a tempo indeterminato e di 53 contratti di formazione insieme alle richieste di altri 70 contratti di formazione per il '78.

Anche questo secondo pacchetto di dati è stato commentato dal compagno Provantini: «E' evidente — ha detto — lo squilibrio fra il settore pubblico e quello privato e mostra chiaramente da che parte stiano le responsabilità della non applicazione della 285. Anche la lega dei disoccupati, per bocca del coordinatore regionale Assuero Becherelli, ha criticato lo scarso impegno del padronato

Il provvedimento — ha aggiunto non crea certamente di per sé, soprattutto nei settori produttivi, occupazione. Ciò che bisogna battere — ha continuato il responsabile regionale della lega dei disoccupati — è la tendenza, già in atto di costituire un doppio mercato del lavoro, in cui la 285 serva a perpetuare una situazione di precarietà, che, magari nascondendosi dietro un immotivato giovanilismo, si trasforma in un vero e proprio preavviamento alla disoccupazione.

I disoccupati chiedono il superamento del doppio mercato, attraverso una seria formazione professionale e il rilancio della battaglia per l'occupazione nei settori giovanili, che ripristini il significato originario della 285 una legge che deve contribuire a realizzare un diverso governo del mercato del lavoro e dell'economia».

In pratica il responsabile regionale dei disoccupati Umbria ha riproposto all'assessore Provantini il senso della piattaforma delle leghe, che su questa linea recentemente avevano organizzato una manifestazione regionale.

Da ultimo Becherelli ha formulato la richiesta di un incontro con l'ANCI, l'UPI e la Regione, e un incontro di verifica sui piani 285, presentati per il 1979 nel settore della pubblica amministrazione. La lega ha infine sollecitato un più stretto contatto con l'assessorato ai servizi sociali sui problemi della formazione professionale, che verranno peraltro, discussi domani nella commissione regionale per la 285 cui parteciperà anche una delegazione dei disoccupati organizzati.

E' il prof. Alessandro Casotto

Primario del Policlinico potrebbe perdere il posto

PERUGIA — Alessandro Casotto, 50 anni, primario del reparto neurochirurgia del Policlinico di Perugia: circondato da anni di stima generale sia da parte dell'ambiente medico che dalla popolazione potrebbe lasciare il suo incarico da un giorno all'altro per una discutibile decisione del Consiglio di Stato.

Non appena ieri la notizia è circolata a Perugia reazioni e commenti negativi, rispetto a questa decisione, sono stati unanimi. Il prof. Casotto, infatti, durante gli anni della sua permanenza nel nosocomio perugino (dal 71 ad oggi) non solo ha salvato molte vite ma ha costruito un servizio efficiente e caratterizzato da grande capacità

Ma quali sono i motivi che stanno dietro la decisione del Consiglio di Stato? Vediamoli con ordine. Fino al 71, appunto, l'ospedale regionale di Perugia non aveva un proprio reparto neurochirurgico e tutti coloro che dovevano servirsi per un motivo o l'altro (nei caso erano tutti motivi urgenti dal momento che la specialità neurochirurgica vale soprattutto per gli infortunati della strada, i traumatizzati gravemente, che doveva operarsi al cervello per edemi o altro) del neurochirurgo si rivolgevano all'ospedale di Firenze dove in qualità di aiuto prestava la sua opera professionale il professor Casotto.

Il Consiglio d'amministrazione dell'ospedale di Perugia alla fine del 70 decide di istituire il reparto neochirurgico e «chiama», visti i buonissimi rapporti di fiducia, il prof. Casotto. Nella «chiamata» non tutte le clausole formali evidentemente erano state rispettate se ad un certo punto il prof. Giorgio Iraci, assistente di neuro a Padova, fa ricorso sostenendo appunto l'illegittimità della chiamata.

Il Consiglio di Stato gli dà ragione una prima volta. E allora il Consiglio di amministrazione dell'ospedale di Perugia decide di bandire un regolare concorso. Si presentano due concorrenti; il professor Casotto, e il prof. Iraci. Il primo vince nettamente il concorso.

Il prof. Iraci si accorge che la commissione di concorso ha attribuito a Casotto dei punti in più (che sono proprio quelli relativi al periodo 71-75 in cui Casotto ha svolto in qualità di primario il suo lavoro a Perugia e che il Consiglio di stato aveva giudicato «illegittimi») e fa un nuovo ricorso.

Il Consiglio di Stato gli dà ragione una seconda volta.

Però non si sa ancora che cosa possa succedere, se si dovrà fare di nuovo il concorso (che Casotto dal punto di vista teorico e pratico aveva vinto chiaramente)

La storia sta appassionando i perugini che sono tutti schierati con il prof. Casotto che è padovano, mentre Iraci che lavora a Padova è perugino: una volta tanto che il campanile non vince. Ieri è scesa in campo anche la Regione dell'Umbria con un comunicato stampa. Dice, tra l'altro: se la notizia risultasse vera (mancano infatti tuttora conferme ufficiali) essa non potrebbe fare a meno di suscitare preoccupazioni per lo stato di incertezza che verrebbe in questo modo a determinarsi all'interno del reparto.

Iniziative del PCI per il tesseramento

PERUGIA — Sabato 11 novembre è stato convocato l'attivo comunale dei comunisti del perugino. I lavori avranno inizio alle ore 15,30 presso la sede del consiglio provinciale. La relazione introduttiva sarà svolta dal compagno Gianfranco Formica, segretario del comprensorio di Perugia. Toccherà invece al compagno Germano Mari, presidente della Giunta regionale concludere nella serata di sabato il dibattito.

L'attivo comunale dei comunisti di Perugia si colloca nel quadro della mobilitazione in occasione della campagna del tesseramento.

Già numerose sono state le assemblee di sezione e di comprensorio in tutta la Provincia. Al centro della discussione di sabato verranno posti i problemi della situazione politica, dell'attività amministrativa e della vita delle sezioni.

TERNI — La campagna di tesseramento e reclutamento al Partito prosegue intensamente nella provincia di Terni.

Le iniziative politiche: oggi alle ore 16 assemblea degli iscritti a Collestatte Piano (Di Pietro); alle ore 20, assemblea dei giovani a Penna in Teverina (Patrizia Valsenti); ore 20,30 attivo della sezione Gramsci (Mario Cicioni); ore 20,30, attivo della sezione Guidi (Giorgio Di Pietro).

Il discorso del compagno Porrazzini eletto martedì sera a Terni

Che cosa significa essere sindaco oggi

«La direzione del mio impegno è delineata dall'opera dei sindaci che mi hanno preceduto e da quella di Sotgiu in particolare» - I Comuni elementi di ricomposizione di una società in crisi

TERNI — Il compagno Giacomo Porrazzini è stato eletto sindaco di Terni al termine della seduta di martedì del Consiglio comunale. Riportiamo parte del discorso che il compagno Porrazzini ha pronunciato subito dopo la nomina e del quale non abbiamo potuto riferire ieri, in quanto il dibattito si è concluso a tarda ora.

Porrazzini ha iniziato ricordando l'opera di altri sindaci, «cari al ricordo dei cittadini e dei lavoratori ternani», citando nomi come Micniorri, Secchi, Ottaviani. Si è poi chiesto «qual è il senso più autentico, la traccia più profonda che con le sue capacità politiche e amministrative, l'equilibrio, l'umanità e la sua profonda cultura, Dante Sotgiu ha indicato con la sua opera di sindaco?».

«Io credo — ha risposto Porrazzini — sia stato l'impegno in favore di una sostanziale unità democratica delle forze politiche presenti in questo Consiglio; unità da ricercarsi non attraverso estenuanti pratiche, ma a prendo il confronto più approfondito e libero sui problemi reali della città, un confronto capace di superare steccati e barriere ideologiche e di fare aderire il Consiglio comunale alla sostanziale unità del popolo, alla tolleranza e al civismo che da sempre sono presenti nella società ternana, in mezzo alle masse lavoratrici soprattutto, ma anche in seno al mondo della scuola, delle professioni, delle attività economiche, della cultura.

E anche da un altro punto di vista, la direzione del mio impegno e del mio lavoro è ben delineata dall'opera dei sindaci che mi hanno preceduto e da quella di Sotgiu in particolare.

Mi riferisco al significato stesso di questa alta e difficile funzione e in particolare al suo contenuto più attuale: cosa vuol dire essere sindaco oggi? Di certo, semmai lo è stato, non significa occupare una posizione di comando o, peggio, di potere, ma piuttosto assolvere ad un compito di coordinamento di impulso ad una direzione critica e collegiale.

Significa porsi al servizio della città, sviluppando una presenza continua in mezzo alla popolazione, un contatto quotidiano e fattivo con tutte le categorie e le componenti operose della comunità. Significa, non di meno, essere garanzia di un confronto libero e avanzato tra le forze politiche presenti in Consiglio e ostinata volontà di assicurare alle forze sociali e culturali ternane spazio e occasioni per un contributo fattivo alla crescita equilibrata della città.

Credo si vada rivelando sempre più veritiera e feconda quella linea di pensiero e di azione politica che da tempo ha indicato nel Comune non un mero organo di decentramento amministrativo, ma la elementare struttura democratica dello Stato, espressione viva e diretta della volontà popolare e sede del più ravvicinato rapporto governanti-governati.

Accanto al tradizionale compito di amministrazione si pongono nuove questioni. Penso ai problemi dell'ordine democratico, alla attuazione del disegno costituzionale. Penso, infine, al più generale impegno che i comuni debbono assumere per essere, attraverso gli obiettivi e il metodo di governo che si danno, elementi di ricomposizione, di orientamento per una società duramente provata dalla crisi economica e disorientata dalle culture che la crisi stessa produce: disimpegno, corporativismo, emarginazione, droga, violenza; culture che scaricano i loro effetti negativi sulle città e che dalle città, in quanto organismi debbono avere adeguate e positive risposte.

L'impegno di cui mi faccio portatore, teso a promuovere occasioni concrete per un confronto positivo con le forze di minoranza e con tutte le forze sociali della città, si fonda tuttavia su un presupposto limpido: la ulteriore ricerca di unità fattiva, di compattezza e di efficienza della maggioranza di sinistra, nel solco degli antichi e profondi legami che uniscono i socialisti e i comunisti ternani